San Giuseppe Cotolengo

La comunità parrocchiale orionina di San Giuseppe B. Cottolengo prosegue il percorso individuato dal Vescovo Matteo per la preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano (CED), mediante un processo di coinvolgimento e corresponsabilizzazione. Dopo l'appuntamento di novembre in ascolto della pericope di Mt 14,13-21, poco prima di Natale, con il prezioso aiuto di Giuliana Rocchi (Consigliere Circoscrizionale per il Quartiere Porto-Saragozza), si è svolta un'attenta osservazione della realtà sociale del territorio in cui insiste la parrocchia.
La Rocchi ha descritto persone, bisogni e attese, sviscerando le forti problematiche emerse nell'amministrazione del Quartiere: un incontro con la "folla" per lasciarsi "commuovere" dalle "fami", dalle sofferenze e dalle necessità che immersi nel nostro affannoso *tran tran* quotidiano spesso stentiamo a riconoscere e che altrettanto spesso eludiamo per imbarazzo e senso di impotenza.
L'incontro è stato uno stimolo ad avere "occhi" per non restare spettatori indifferenti e inerti verso le tante emergenze che ci circondano: 1) la violenza sulle donne, che si consuma non solo per strada, ma anche in casa, nel contesto familiare, nel rapporto coniugale o con il partner. A tale ultimo proposito, sorge la sollecitazione a creare, o rafforzare, quelle reti di sano vicinato che aiuterebbero, tramite discrete segnalazioni, l'intervento di specialisti. Perché solo chi esce allo scoperto può essere aiutato, ed il semplice apporto di un buon vicinato, attento e premuroso, invita alla confidenza. 2) Ancora, il problema di adolescenti e preadolescenti, adescati, purtroppo sovente anche da coetanei, per essere condotti verso comportamenti devianti, quali l'abuso di alcol e stupefacenti o la prostituzione, sempre più diffusi in età precoce. 3) vi sono inoltre i portatori di handicap, fisici e mentali, la cui condizione, si tratti di adulti piuttosto che di bambini, non sempre è riconosciuta e/o segnalata dal contesto familiare; chiamano urgentemente alla riflessione sulle barriere (sia quelle architettoniche, sia quelle mentali, pregiudizi e freni inibitori) che, a partire da un semplice gioco infantile, influiscono sulla socializzazione e sulla qualità delle relazioni interpersonali tra coetanei e con gli adulti. 4) Vi è fame anche di attenzioni educative: per cause diverse, culturali, economiche, famigliari, vi sono bambini che non vengono supportati dai genitori per le più semplici attività dei compiti a casa o dei recuperi di argomenti svolti a scuola, o ancora peggio sono abbandonati nella cura della propria persona, dall'alimentazione, alla pulizia, all'abbigliamento, all'ordine. Tali casi spingono a considerare i fenomeni sempre più frequenti di aggressività da una parte o di estrema introversione dall'altra, come reazioni a disagi percepiti e non risolti. 5) Ovviamente si è fatto ampio cenno all'emergenza dei giovani immigrati, che possono vivere l'esperienza dei Centri di Accoglienza alla stregua di una reclusione e che comunque, una volta usciti, si ritrovano spesso assolutamente abbandonati. A tal proposito è stato osservato che i flussi migratori interessano molto più frequentemente

uomini soli, che lasciano conflitti, persecuzioni o situazioni di gravissima indigenza. 6) La crisi economica ha portato alla ribalta inoltre l'aumento di persone adulte che perdono il lavoro in fasce di età dove il reinserimento è praticamente impossibile. Per tali soggetti spesso incombe un profondissimo senso di sfiducia, che, unito alla vergogna per la propria condizione, induce una reclusione domestica che sfocia in gravi solitudini. 7) Vi è poi la "fame" degli anziani, che pur godendo a volte di realtà aggregative, quali centri sociali o affini, frequentemente rimangono rinchiusi nelle proprie abitazioni con l'unica compagnia della televisione. La rivoluzione informatica spinge gli anziani ai margini, là dove faticano a rimanere al passo coi tempi e mancano di supporto per il disbrigo di qualsiasi incombenza, dal bancomat alla modulistica *on line*. 8) Si è inoltre rilevata la proliferazione di sale gioco, anche h24, con conseguente innalzamento delle ludopatie.

Giuliana Rocchi ha informato che esistono alcune risorse già presenti e attive nel territorio: sono "i pani e i pesci" del Vangelo di Matteo, pochi per tante fami, ma senz'altro capaci di saziare grazie al forte impegno nell'attenzione al prossimo.
Tra le realtà associative del territorio si annoverano: PEDIATRIA O.M. che accompagna i piccoli degenti con il gioco, S.o.S. DONNA, punto d'ascolto per conoscenza e condivisione degli strumenti. Esistono inoltre esperienze virtuose delle cateni di supermercati per il recupero e riciclaggio deli alimenti a scadenza.
La Parrocchia di San Giuseppe B. Cottolengo vanta un servizio Caritas strutturato, che, però, riuscirebbe ad incidere più efficacemente sul territorio grazie ad una più stretta collaborazione con i servizi sociali.
L'analisi del territorio da Giuliana Rocchi è stata seguita da un'attività di narrazione, secondo il cosiddetto "stile di Firenze", nella quale ciascuno dei presenti manifestasse il proprio sentire il contesto parrocchiale. E' emersa una realtà viva, sicuramente complessa ed articolata, non sempre, però, aperta a nuove sfide o disponibile ad una partecipazione attiva ed entusiastica alle occasioni offerte al di fuori del piccolo gruppo di appartenenza, un luogo di espressione e di condivisione della fede, un ambito di istanze di formazione e di aggregazione troppo spesso autoreferenziali.
Un'opportunità di testimonianza intergenerazionale, di mutua solidarietà, di partecipazione, di fiducia, di disponibilità, di coinvolgimento, di integrazione interpersonale, una comunità alla ricerca di autenticità delle relazioni, di consapevolezza, di coerenza e di continuità.
Per questo la comunità proseguirà nei prossimi giorni il cammino insieme verso il discernimento, nella risposta a quella Parola che induce a mettersi in gioco, a uscire dai nostri schemi, a farsi "pane e pesci" per soddisfare la "fame" altrui.
Renata Guardo.